



**LUCIANO SASSI**

# LA SINDONE NON È SOPRANNATURALE

**«Sono certo: l'immagine sul telo di lino è frutto di un fenomeno di ossidazione prodotto da un corpo umano», rivela uno dei più stimati restauratori di libri antichi.**

**«Lo verifico ogni giorno su tomi cinquecenteschi». Ma per dirlo ha aspettato 24 anni. Ecco perché**

di **STEFANO LORENZETTO**

foto di **ARMANDO ROTOLETTI**

**S**eneca lo definì “l'albero maledetto”. Talmente maledetto che quando Giulio Cesare ordinò la crocifissione di alcuni pirati a Pergamo, nel 75 avanti Cristo, li fece prima sgozzare, riferisce Svetonio, giacché il supplizio gli sembrava di una ferinità inaccettabile. Rimasto appeso dalle 9 alle 15 a quell' “albero maledetto” su un'altura di Gerusalemme chiamata Golgota, che in aramaico significa teschio, un uomo di circa 36-40 anni morì. Liberato dai chiodi con cui gli avevano trafitto mani e piedi, fu avvolto in un telo di lino lungo 437 centimetri e largo 111, infine rinchiuso in un sepolcro. Erano all'incirca le 16 del 7 aprile dell'anno 30, o forse del 3 aprile dell'anno 33. Quasi 40 ore dopo, la tomba fu trovata vuota. Restava soltanto il lenzuolo.

Parte da qui, da un pezzo di stoffa detto Sindone, sul quale sono rimaste impresse le sembianze e le ferite dell'Uomo della croce, l'indagine più complicata che sia mai toccata a Luciano Sassi, restauratore di libri e documenti antichi per conto degli Archivi di Stato di Milano e Mantova nonché di altri importanti committenti pubblici e privati. «Nel 1998 andai per lavoro a Torino, nell'Archivio di Stato. La direttrice mi ricordò che in Duomo era in corso l'ostensione della Sindone. Mi recai a vederla verso le 14. Mi trovai da solo davanti al lenzuolo protetto dal vetro blindato. Rimasi molto impressionato». Da allora, per 24 anni Sassi ha continuato a studiare, fino a raggiungere una conclusione, che racconta in esclusiva a Oggi: «Io non so se quella è l'immagine di Gesù Cristo, ma ho la ragionevole certezza che sia frutto di un fenomeno di ossidazione assolutamente naturale, da me osservato ogni giorno soprattutto nei tomi cinquecenteschi, prodotto da un vero corpo umano. I professori Dominga Rogolino e Mauro Carcello, docenti all'Università di Parma nel dipartimento di Scienze chimiche e della vita, mi hanno confermato che la mia teoria è obiettiva e lineare».

Diplomato in chimica industriale, Sassi, nato nel 1959



**UN'INDAGINE LUNGHISSIMA**  
Isola Dovarese (Cremona). Nella foto a sinistra, Luciano Sassi, 63, esamina al computer l'immagine della Sindone. Sopra, espone la teoria dell'ossidazione facendo riferimento al *Cristo Morto* di Andrea Mantegna e al *Corpo di Cristo morto nella tomba* di Hans Holbein il Giovane. I suoi studi sono durati 24 anni.

a Milano, è uscito dall'Istituto centrale per la patologia del libro di Roma. Esercita questa professione da 42 anni. Divorziato, tre figli, dal 1979 ha casa e laboratorio a Isola Dovarese (Cremona), il paese dei genitori, entrambi defunti.

**Ho controllato le sue referenze: ottime. Nel 2011 scoprì la firma autografa di Leonardo da Vinci.**

«L'unica conosciuta. Il genio attestò di esistere. Per il resto, dettava allo scrivano. La appose a Milano il 25 aprile 1483 sull'atto del notaio Antonio de' Capitani, con cui si commissionarono ai pittori Evangelista e Gian Ambrogio de' Predis gli ornamenti aggiuntivi per la *Vergine delle Rocce*, oggi al Louvre di Parigi. Vi si legge: “Io Lionardo da Vinci in testimonio ut supra scripsi”. Era in un fondo che restaurai per l'Archivio di Stato di Milano».

**Maneggiò il sigillo di Federico Barbarossa.**

«L'imperatore non si sporcava le mani a scrivere. Con l'indice sfiorava il monogramma sulla pergamena, recitando la formula “Io l'ho fatto”».

**Il carteggio fra Lucrezia Borgia e Isabella d'Este.**

«E l'autografo di Matilde di Canossa su una donazione del 1109, tracciato in grande a forma di croce. Ormai non ci vedeva più. Morì sei anni dopo».

### Anche quello di Andrea Mantegna.

«Tredici lettere. Con Ludovico Gonzaga si lagna dei vicini che lo disturbano, pretende la legna per la nuora, traccia persino lo schizzo di un terreno e chiede al signore di Mantova di comprarglielo. Nell'ultima, il pittore, ormai morente, assicura a Francesco II Gonzaga che non ha "sminuito quel poho de ingenio che dio", scritto con la minuscola, "mha dato" e recrimina perché "da niuna parte già molti mesi no posso aver un quatrino"».

### Che cosa la colpi di più della Sindone?

«La figura evanescente. Fa pensare a un'energia potente, uscita dal corpo, che marchiò il telo».

### Niente di soprannaturale, invece.

«È così. Lo conferma un parallelo con la carta, che dopo l'invenzione della stampa era ottenuta da stracci di lino, la stessa materia del sacro lenzuolo, lavati nella calce o nella cenere. A metà dello scorso millennio si cominciarono a costruire le cartiere vicino a corsi d'acqua inquinati da metalli. E i residui di ferro s'imbruniscono per ossidazione».

### Nei libri trova immagini simili alla Sindone?

«Sì, ma non è questo il punto. Diamo per scontato che si tratti del Nazareno. Dobbiamo prima esaminare com'erano a quel tempo gli inchiostri e che cosa fu spalmato sul cadavere, perché l'ossidazione sul sacro telo è di origine proteica, da materiale organico. Da olio, in pratica».

### Un passo alla volta. Prima gli inchiostri.

«Di solito, erano un misto di nerofumo, il carbone ottenuto condensando i vapori della combustione



### IL SIGILLO DI MATILDE

Sopra, una delle clamorose scoperte di Luciano Sassi: la firma autografa di Matilde di Canossa, su una donazione del 1109. «È tracciata in grande, a forma di croce», spiega l'esperto. «Ormai non ci vedeva più».

incompleta, di olio di lino e di colofonia, o pece greca, ricavata dalla distillazione della resina di alcune conifere. È quest'ultima che c'interessa».

### Per quale motivo?

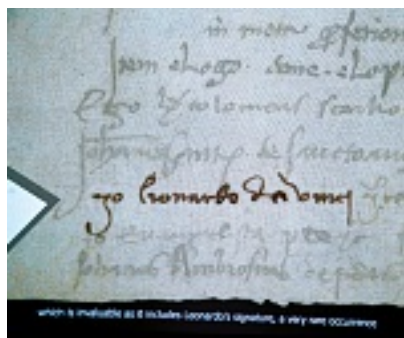
«Perché il lenzuolo di lino adagiato sulla salma di Gesù venne a contatto con unguenti odorosi di analoga origine. Il Vangelo di Giovanni narra che Nicodemo "portò una mistura di mirra e di aloe di circa cento libbre" e aggiunge che il corpo fu trattato "con oli aromatici, com'è usanza seppellire per i Giudei". Stiamo parlando di un telo nuovo. Fu steso nel sepolcro e ci adagiarono sopra il cadavere. La parte di pezza rimanente, che sporgeva dal capo, fu ripiegata sul morto fino a coprirgli i piedi. Era un tessuto piuttosto rigido. In tre giorni, con l'umidità della grotta, un po' si afflosciò e assorbì, ma non troppo, le sostanze grasse profumate di cui era coperto il defunto».

### S'impregnò di oli simili agli inchiostri utilizzati nel Cinquecento?

«Esatto. I discepoli presero il lenzuolo. Da allora, v'è da presumere che sia sempre rimasto chiuso in una cassa. Di sicuro lo era il 4 dicembre 1532, quando la teca di legno e argento che lo conteneva prese fuoco nella Sainte Chapelle di Chambéry e la Sindone, custodita dai Savoia, si bruciò».

### È un dettaglio importante?

«Molto. Nel tempo le sostanze grasse si ossidano, diventano di colore nocciola. Ed ecco dunque apparire sul lino le fattezze dell'Uomo della Sindone».



### HA SCOPERTO LA FIRMA DI LEONARDO DA VINCI

Nel 2011 Luciano Sassi scoprì la firma autografa di Leonardo da Vinci (qui sopra). «È l'unica che sia conosciuta», spiega il restauratore. «La appose a Milano il 25 aprile 1483, sull'atto del notaio Antonio de' Capitani».

Nei libri chiusi sugli scaffali avviene la stessa cosa: compaiono elementi che prima non si vedevano».

#### **Dopo quanto tempo?**

«Dipende: 10, 30, anche 50 anni».

#### **L'esame con il carbonio 14 non ha dimostrato che la Sindone risale al XIII o XIV secolo?**

«L'effetto finale non cambierebbe. Ma nel 1260 sapevano che le sostanze grasse, con il tempo, sul lino si ossidano fino a restituire una sorta di negativo fotografico, un'immagine flou? No di certo».

#### **Perché non accadde lo stesso alle mummie?**

«Quelle sono bendate con strisce di tessuto che aderiscono totalmente al corpo, mentre la Sindone restò sospesa sulle parti anatomiche declivi».

#### **La Chiesa non potrebbe replicare il fenomeno, magari sulla salma di un ecclesiastico, visto che basta il contatto di tre giorni con un cadavere?**

«Sì, se conoscesse l'ossidazione. Ma non può saperlo. Lei è la prima persona, a parte i docenti di chimica Rogolino e Carcello, con cui ne parlo».

#### **Come mai ha aspettato 24 anni?**

«L'argomento è molto delicato. Bisogna trovare qualcuno che sia disposto ad ascoltarti e a crederci. Sa, ci sono tanti mitomani in circolazione».

#### **Tuttavia lei non pensa che l'uomo della Sindone rappresenti la figura di Gesù Cristo crocifisso.**

«Non lo so. L'unica certezza è che si vede un cadavere, con ferite lavate male, forse per la fretta della sepoltura, da cui uscirono fluidi corporei».

#### **Il professor Pierluigi Baima Bollone mi disse: «Ebbi il permesso di prelevare dalla Sindone sei coppie di fili, trama più ordito, e di analizzarle. Risultò che è vero sangue umano, gruppo AB».**

«La mia non è la verità, ma solo una proposta di lettura. Non prendo i Vangeli, scritti da 70 a 100 anni dopo la morte di Cristo, come verbali di polizia. Mi limito a osservare che tentativi di replicare l'immagine mediante l'irradiazione con raggi ultravioletti è fallita. Lo stesso Baima Bollone spiega che essa non ha direzionalità, ciò che accadrebbe se si trattasse dell'opera di un pittore, quindi fu impressa da una struttura tridimensionale, com'è appunto quella di un cadavere. Lo studioso reperì nel lino cellule umane, globuli rossi e cellule epidermiche in corrispondenza delle lesioni e delle macchie ematiche».



#### **LAVORO DI PRECISIONE**

Isola Dovarese (Cremona). Luciano Sassi durante un'opera di restauro su un incunabolo francese della seconda metà del XV secolo. L'esperto, diplomato in chimica industriale, esercita questa professione da 42 anni. È divorziato, ha tre figli.

#### **Le era mai capitato, restaurando documenti antichi, di avere a che fare con il sangue?**

«Oh sì, con quello del patriota Silvio Pellico. Il quale, arrestato con Pietro Maroncelli, affiliato come lui alla carboneria, in cella si bucò una mano e intinse una scheggia di legno nel suo sangue, per scrivere un messaggio all'amico. Lanciò in cortile a un detenuto il brandello di carta, appallottolato "a forma di nocciola" recita il rapporto, affinché lo passasse a Maroncelli. Ma la manovra fu scoperta dal "custode agli arresti Angelo Calvi". Accadde il 17 ottobre 1820 a Milano. Il reperto mi fu affidato, per il restauro, dall'Archivio di Stato».

#### **Riesce a spiegarsi come si possa fabbricare un falso con vero sangue umano?**

«No, anche perché nella Sindone l'immagine, simile a un timbro, è data non soltanto dalle ferite ma anche dall'intero corpo, cosparso di unguenti che si sono ossidati nel lino. Quasi un'impronta digitale».

#### **Lei è credente?**

«Allora...». (Esita). «Sì, ma con parsimonia. Eppure ho trascorso due anni nella Certosa di Pavia al fianco di padre Sisto, al secolo Vincenzo Giacomini, che m'insegnò tutti i segreti dei libri antichi».

#### **Il nome della rosa è imperniato sul dubbio.**

«La scienza ti frega. Toglie il trascendente. La fede è una fortuna fra sé e qualcos'altro. Un regalo». **OG**

Stefano Lorenzetto  
© RIPRODUZIONE RISERVATA